

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

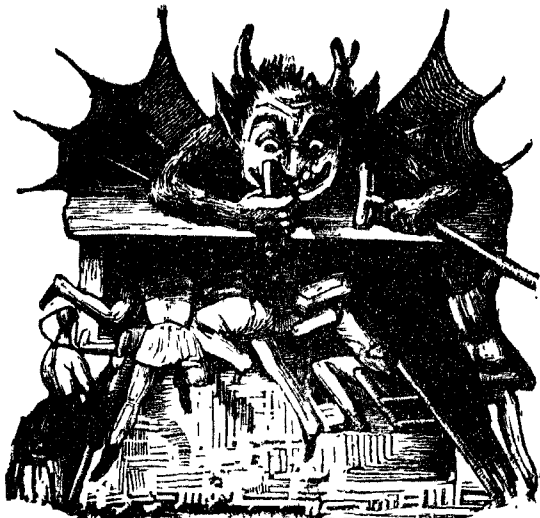
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

ATTUALITÀ

MISTERI D'UNA LEGIONE.

Viva quel Dipartimento del Governo che chiamasi: *Comando Generale della Guardia Civica!* —

Dio lo benedica! Colà la vita scorre tranquilla come in un convento — gli uffiziali portano il nome perchè registrano gli atti d'uffizio, e gli ajutanti di campo, perchè ajutano il Generale o meglio il Capo-Dipartimento a mettersi il *frac* ed il *metternich* quando suonano le ore quattro: — voi già sapete, ottimi lettori che, in seguito al suo ordine del giorno che prescrive all'uffizialità di portare costantemente l'uniforme, il comandante della guardia per dare il buon esempio porta costantemente il *frac* ed il *metternich* — proprio come ha fatto e fa tuttavia *Sior Tite Cavedalìs* (diciamo noi altri Friulani.) —

L'Asmodeo di Giovedì ha raccontato a chi nol sapeva la storia di quel *ukase* famoso con cui si minacciava di affidare alla linea la custodia del palazzo nazionale, in caso che la guardia non si contentasse di far sentinella ai cancelli serrati... Ebbene! Visto che il Comitato di Vigilanza fece ciò per timore d'una sortita dei notturni codini del caffè Sutil noi mandiamo un *bill* d'indennità al Governo, al Comando, a tutti... fuorchè alle guardie che si contentano di far sentinella a' cancelli serrati. —

Ma uditene, lettori miei, un'altra di nuova. —

Chi è che non sappia che un mese fa (in punto, in bianco) l'aureo *tran tran* del Comando fu crudelmente sturbato da quella sovversiva della seconda Legione con una domanda di piucchè 50 uffiziali chiedenti la dimissione di tutti i membri che

compongono il Comando della Legione perchè sonò... anzi no, perchè non sono nulla? —

Sapete il resto? — Eccolo qui. —

Il Generale considerando che il brevetto di Colonnello proveniva dal Governo, e che i brevetti del governo sono preziosi, infallibili (ad onta delle sue fortune che per 14 mesi non fecero altro che gittare brevetti, brevetti e brevetti) si convinse sul momento che non solo il Colonnello era buono a nulla, ma anzi era capacissimo di tutto, nato, sputato, per essere Colonnello della seconda Legione.

Il pover' uomo credeva che contento lui, fosse contento il mondo.

Ma signor no! quei pochi faziosi di quei 50 uffiziali continuarono ad annojarlo con repliche, dichiarazioni, allegati, ecc. ecc.

» Che far potea lo sventurato e solo

» Capo-dipartimento in tal periglio?

Egli tossì, soffìò, ci pensò sopra una ventina di giorni, e poscia — fece come Pilato — nominò una Commissione.

Maledetta la memoria di chi primo inventò una Commissione! Commissione — nome odioso, quanto la vecchia annonaria — imbecille, quanto qualche primo art.º della nostra Gazzetta — sonnacchioso, come un Comitato di Vigilanza — inevitabile, come le carte del signor Toppani — pretendente, come un segretario di Governo — ostinato, come la Provvidenza a favor di Venezia. (Quest'ultima cosa la disse anche Tommaseo.)

Dapprincipio la Commissione faceva la così detta *bella gamma*: ma a poco a poco stimolata, spinta, punzecchiata da varie cose e tra le altre da una carta firmata dai 50 faziosi che si dimettono se non viene dimesso il Comando di Legione, ella, applicando il *divide et impera* di Macchiavelli, assunse le deposizioni degli uffiziali presi ad uno ad uno — e interrogollì su cose curiose in forme curiose, per esempio: quanti sacchi di bene volete al vostro

Colonnello? — Sapete voi quel che vi fate? — Avete firmato da buria o da maledetto senno? ecc. ecc. —

Povera Commissione! Ella ha scoperto il fianco — e noi abbiamo capito che nulla per altro che per tirare in lungo ella fingeva di applicare gran importanza all'opinione della maggioranza: mentre sapeva benissimo che se alla maggioranza (supposto l'impossibile) accomodasse lo *statu quo*, la minoranza non sarebbe costretta a subirlo: sapeva benissimo che la fiducia non si comanda a nessuno, sapeva finalmente che la Guardia Civica non è il reggimento *Ottocsaner* o Baron *Proaska*, a' quali s'impone un proprietario ed un Colonnello. —

Poscia, quella pazzarella si mise a fare delle gite di piacere: andò per esempio *inaspettatamente* a visitare la Cancelleria della Legione; e la Cancelleria (perchè lo sapevano tre giorni prima) era spazzata — le carte ammonticchiate pu'ito — i 14.000 numeri di protocollo l'un dopo l'altro, ecc. — e quindi la Commissione, nella profondità del suo giudizio, andò via concludendo: tutto è in ordine: la Legione va a pennello. —

Ora, che, o bene o male le investigazioni sono terminate, la Commissione trovasi al bivio del labirinto, al confine del praticato, alla Battaglia di Lipsia. —

Madama Commissione! —

Anche voi avete dormito abbastanza. — Svegliatevi, mettetevi una mano sul cuore e l'altra sul luogo che sta sotto il gallone dei vostri berretti, e pensate che se da un lato c'è da superare la montagna d'un brevetto di governo, dall'altro c'è il torrente dell'opinione pubblica, che manda per aria comandi, colonnelli, galloni, e commissioni: pensate che bisogna sbrigarsi — che sarebbe vergognosamente ridicolo il sacrificare un'opinione a un individuo o a pochi individui — e che da Napoleone in poi non c'è la via di mezzo tra i repubblicani e i cosacchi.

G.

STORIA NATURALE

La Nymphaea Alba.

Mi guardi amica — la tua pupilla
Sempre o soave — Ninfa gentil

PINDEMONTE IPPOL.

La Nymphaea alba è un genere di piante della poliandria monogenia. Notate bene l'epiteto *alba* che in italiano significa *bianca*, che non mi confondete la mia *Nymphaea* con qualche altra poichè ve ne ha altre 20 circa (M. de Candolle) fra le quali la *Nymphaea cerulea* bel fiore che era di gran moda l'anno passato al tempo della fusione, e la *Nymphaea lotus* che fa dimenticare la patria (V. Odissea) e che si apre al comparir del sole e si chiude al suo tramonto, pianta che Teofrasto (I. 4, c. 10) dice propria solo dell'Egitto, ma che pur troppo non è tanto rara nemmeno in Italia, e forse nemmeno in Venezia. Se la mia pianta abbia anch'essa questa proprietà io non potrei dirvelo con certezza: quello che è certo si è che è bella, che si chiama giglio delle onde: alta, vivace, carnuta ecc. È nata in una città d'Italia presso una porta chiamata *Porta S. Giuseppe* e mi fu regalata da una gentile damina che si era riserbata per se la *Nymphaea cerulea* poichè il colore azzurro era il suo colore prediletto. Ella mi raccomandò d'averne gran cura, di serbarla con amore e non ci avea giorno che non mi chiedesse con ansietà: *L'ami Luigi?* (è questo il mio nome battesimale) *amala perchè lo merita.*

Secondo Plinio (I. 25, c. 7) la *Nymphaea* ha avuto il nome da una Ninfa che un' amore appassionato ha condotto a morire e che fu cangiata in questa pianta.

La Nymphaea è una pianta che può proporsi quasi a simbolo della donna pudica e casalinga. Ella si apre al sole per poche ore quanto basta appena per ritrarne vita e calore e resta tutta la notte e gran parte del giorno nascosta sotto le onde. — In medicina si adoperava spessissimo la *Nymphaea*: si attribuiva ad essa

una proprietà calmante, rinfrescante, e soprattutto anti-frodisiaca. Su questo punto però vi ha non poche questioni, e se domandate a me, io sto invece per quelli che la ritengono uno stimolante. — Colla siliqua farinacea di questa pianta si fa una focaccia che somiglia al *comfortino* dei Toscani (*gingerbreads pain d'épices*). Del resto chi ne volesse sapere di più non ha che a leggere gli articoli di M. Loiseleur de Longchamps e di M. de Jussieu nel Dizionario di scienze naturali.

PANFILO PEVERINO.

MORTI E MORENTI

CORPO MILITARE DI GENDARMERIA.

Questo Corpo che prese parte in quasi tutti gli scontri avvenuti nel margine delle nostre Lagune si distinse ognora pel suo valore e per la sua disciplina militare. — Ma i due fatti che lo onorano più che mai sono: la Sortita del 27 ottobre e la rioccupazione del piazzale la notte del 6 luglio p. p. Nella prima occasione questo Corpo ebbe a deplorare quattro valorosi vittime dell'onore e della patria: negli altri fatti d'arme non ebbe che dei feriti alcuni dei quali mutilati:

Rigati Luigi Giuseppe nato in Udine 26 maggio 1807. Dieciott'anni di servizio sotto la rigida sferza austriaca nel reggimento num. 26 lo educarono alla fermezza ed alla disciplina. Avea il grado di Maresciallo d'alloggio e fu ucciso in Mestre avanti ai Cappuccini. Lasciò una vedova con 3 figli a cui provvide il Governo, e ne collocò due: uno in un Orfanotrofio e l'altro alla Scuola d'educazione di Marina.

Paglietti Pietro nato a Torino 11 ottobre 1807. Aveva servito ben sedici anni sotto il governo Piemontese e si era da qualche tempo stabilito in Venezia. Entrato nel corpo dei Gendarmi vi ottenne il grado di Maresciallo d'alloggio. A Mestre mentre caricava alla bajonetta il cannone che era presso all'Albergo della Campana fu ferito di mitraglia. Distinto pel suo valore e pel suo coraggio ei lasciò un nome caro fra suoi compagni d'armi ed amici.

Malossari Paolo Antonio nato a Rho provincia di Milano 20 gennaio 1820. Avea servito come Sergente sotto il cessato reggimento, ed entrato nel corpo ebbe il grado di Maresciallo d'alloggio. Rimasto gravemente ferito in Mestre, trasportato all'Ospedale di Santa Chiara morì nel vigore della giovinezza il dì 14 novembre 1848.

Lombardi Antonio Brigadiere, nato a Garofolo provincia di Rovigo il 17 gennaio 1815. Uomo di gran coraggio e sangue freddo: il suo valore gli ottenne il grado di Brigadiere. Un colpo di moschetto dei fucilieri che proteggevano il cannone presso l'Albergo della Campana in Mestre lo stese al suolo morto della morte dei valorosi.

SFOGO DEL CUORE

Al diavolo gli articoli, le critiche, le proposte, il calamajo, le penne, all'inferno l'ufficio della Redazione, i collaboratori, i reclami, le ritrattazioni, non voglio più saperne, non voglio scrivere più. Ci vuol altro che la mia testa per dio! Non ho un momento di pace, devo lavorare giorno e notte, gridare sempre come un aquila, scrivere come uno scritturale e tutto perchè? per sorbirmi delle ingiurie, per sentir degli spropositi, per non accontentar nessuno, — al diavolo, al diavolo anche il giornale!

Il Signor Antonio mi prega, mi scongiura di dir male del tale ufficiale perchè è una bestia, mi racconta la sua storia, lo ascolto, mi convinco che è anzi un bestione, per far omaggio pertanto alla verità scrivo il giorno dopo, il Signor *tal dei tali* è una bestia, potreste scommettere cento contro uno che in quel di esce a bella posta un ordine del giorno che porta ai sette cieli l'ufficiale, ed il rispettabile pubblico gira a vista l'epiteto della bestia al mio ordine.

Un tale mi prende pel vestito e non mi lascia fino a che non gli abbia data parola di dir male d'una disposizione assurda, gli prometto che sì, vado all'ufficio del giornale per accontentarlo e scriverei, e all'ufficio del giornale trovo quello che ha dettata la disposizione, che me la legge e rilegge colle lagrime agli occhi, proclamandola come il più bel parto di sapienza civile!

Il Signor Francesco si meraviglia che non gridi la crociata contro il tale ufficio, il Signor Paolo, che non abbia fatto qualche cenno del patriottismo dell'ufficio stesso.

Gli amanti abbandonati mi martellano perchè gridi contro l'infedeltà delle loro donne crudeli, mi schicchierano secreti che dovrebbero tacere, mi ammaliano, mi lusingano, mi seducono, mi cavano dalla rabbia quel terribile *faremo qualche cosa*, ed il giorno seguente eccoti un nugolo di lettere anonime che mi inondano l'ufficio, sono le lettere anonime delle signorine piene di delitti commessi dai loro amanti e di spropositi di ortografia. —

Al diavolo le penne, la carta, e il giornale! Le guardie civiche l'hanno contro qualche capitano? eccole da me che chiedono giustizia, che domandano una colonna di spazio; gli scolari che hanno in uggia i maestri, i soldati che odiano gli ufficiali, gli ufficiali che l'hanno coi soldati, chi vuol su questo, chi vuol giù l'altro, un ama le commissioni, quell'altro le abborre, chi leva a cielo i circoli quell'altro si consola che furono chiusi, uno vuole che si sostenga che ci son viveri ad affa, quell'altro che non v'ha in tutta Venezia che un qualche centinajo di patate, uno vuole che si ecciti la Marina a sortire, un altro che si aspetti il brik Pilade, e simili altre amenità che farebbero impazzire anche il più freddo filosofo. All' inferno il giornale la carta e le penne!

Vi dico ancora questa e poi getto al diavolo tutto. L'altra sera trovo per la via un collaboratore: — Asmodeo? Asmodeo?

— Cosa c'è? —

— Sai la novità? — No, di su, presto che ho fretta.

— Ho sentito in questo momento che hanno messo in prigione un Signore e una Signora, poni caso la Signora Eleonora ed il Signor Anchise, — va subito all'ufficio, scrivi quattro righe di buon inchiestro, comunica questa notizia, nessuno la sa, infiorala, sai che c'è materia, che bell'articolo umoristico! — Mi garantisci? — Diavolo! non c'è dubbio.

Ed io corro all'ufficio del giornale scrivo un'articolo di getto, lo faccio comporre, lo correggo, e poi vado in piazza contento come un papa, perchè il giornale è in torchio bello e compiuto.

Sotto l'orologio veggio un Signore e una Signora, misericordia! proprio la Signora Eleonora ed il vecchio Anchise col suo inevitabile cappello alla tirolese ed il randello sotto il braccio che mi viene col muso a ridosso.

Che cosa ho dovuto fare? tornare indietro, correre alla stamperia, far storchiare il giornale, scomporre l'articolo, scriverne un altro, e finalmente mandare al diavolo l'amico, la notizia, il Signore, e la Signora che a mio dispetto, o non furono mai messi in prigione, o lo furono per poco.

I FIASCHI DEI CROATI

O voi che vi sbracciate a far intendere al popolo che Venezia è imprendibile e che bisogna che i Croati si contentino di amareggiarla alla larga e avete sempre in bocca come ritornello le parole: quegli stupidi di Croati, quelle bestie di Austriaci, venite meco un momento qua in un cantuccio, onde non ci senta alcuno, e sentite se sono più gnocchi i Croati o voi che così li chiamate. Per non parlare del tentativo del pallone col quale voleano venire che si limita ad essere un passatempo per essi e un punto d'osservazione per noi, lasciando stare il progetto di disseccar la laguna, omettendo l'idea di venirci a far una visita nuotando, facendo del buon esito delle loro zattere con cui voleano spuntarla, cose tutte che addimandano e manifestano un'ingegno non comune, che direte ora della proposta fatta dagli ufficiali del genio Austriaco ed approvata dal Generale, la proposta felicissima, io dico, dei fiaschi? Non vi pare un'idea gigantesca, degna di onorare la mente del più grand'uomo? Si tratta niente meno che le truppe con treno ed artiglierie chiuse tutte ermeticamente in fiaschi di nuova invenzione, passeranno il ridicolo traghetto che separa Marghera da Venezia, e così resa inattiva la mitraglia, protetti dalla piccolezza del volume e dalla quantità dei galleggianti saranno in istato di poter prendere Venezia d'assalto. L'unico rimedio a ciò sarebbe spedire moltissime barchette leg-

giere armate di fiocchine, e quando incontrano qualche fiasco galleggiante, lo spezzino col remo e sbudellino colla fiocchina quei diavoli che ci fossero appiattati. Però siccome qualche fiasco potrebbe sfuggire alla vista di quelle pattuglie, si avverte il popolo, e ciò pel suo meglio, che se mai trova fiaschi galleggianti li spezzi immediatamente, e non sia incauto così da raccogliarli, perchè forse spinto dalla curiosità levandone il turacciolo per odorarli potrebbe all'improvviso vedersi qualche croato che a bajonetta in canna movesse a dar l'assalto al suo naso.

Si raccomanda inoltre maggior attenzione ai burchi di Vigilanza stanziati nella linea d'attacco onde qualche mattina all'albeggiare non si trovino circondati e fatti prigionieri da qualche dozzina di croati, usciti dai rispettivi fiaschi. Ora non è forse questo un nuovo pegno dell'intelletto e dell'acutezza croata? Chiuderò raccomandando al popolo che se trova di questi fiaschi li batta ben bene, e ci dia di forza perchè se gli Austriaci sono perspicaci, essi sono d'altronde altrettanto duri.

RUBICANTE.

BISOGNI ATTUALI

Il selciato delle strade.

La benemerita trascuranza della Commissione annonaria fece sì che la città si trovasse precisamente nel momento che mancavano le importazioni di farine, sprovvista di molini per modo da far difettare di quel necessarissimo genere. Il patriottismo di qualche giornale inculeò allora e replicò fors'anche con qualche risentimento il consiglio ai privati ed ai bottegai di fornirsi di molini a mano, che si ottengono con un apparecchio facilissimo. — Però la mancanza delle mole fece ricorrere al surrogato dei macigni, e qui alcuni individui di larga coscienza ricorsero al comodo espediente di levare i macigni delle strade, misura più economica di quello che fosse il comperarli. Ma il municipio considerato che se è nel diritto di alcuni di farsi un molino per proprio comodo non è dovere degli altri di rompersi il naso per comodi altrui, staccò un decreto fulminante contro i disseccatori delle strade che moltiplicandosi all'infinito facevano temere di una disseccatura generale, avvisando inoltre, che chi volea macigni andasse a comperarli al municipio.

Il decreto era sacrosanto e benemerito dei nasi cittadini; ma volete sentirne una più bella.

L'altra sera vengo a casa sul tardi, e proprio dinnanzi alla porta inciampo — Che è? . . . che non è? un macigno era stato levato. Bestemmiando entro in casa perchè se l'hanno lasciata far sotto il naso. Per fortuna aveano scoperto il reo.

Il giorno dopo corro da costui fermo in animo di fare un casa del diavolo fondandomi sul decreto sullodato — il credereste? — Quell'individuo mi sfodera sotto il naso nientemeno che un permesso del municipio stesso, con cui gli si dà facoltà di levare quanti macigni gli piace coll'obbligo peraltro di rimettere altri di minor dimensione — ma grazie mille, il macigno dinnanzi la mia casa fu rimesso dopo che io ebbi gridato col rapitore vale a dire precisamente dopo 24 ore di assenza, tempo più che bastante per far accoppiare qualche cristiano. — E se io non gridava forse il macigno non sarebbe tornato più, ed io era anche costretto a spendere per far riattare la strada. L'operazione si fa di notte, se la va bene, meglio; se no, si ha sempre un salvacondotto in sacoccia per far tacere gli schizzinosi che non vogliono rompersi il collo per amore del prossimo.

Poffare il mondo! che dopo tanto gridare non siamo ancora riesciti a snodare la durezza burocratica di qualche dicastero, triste retaggio delle larghe vedute e dello slancio dell'Austria.

Instituite, per Dio! depositi di macigni da distribuirsi *gratis* a chi ne domanda non a chi li compera; perchè già dovete spendere lo stesso per rimettere quelli che vi rubano, col pericolo di rompervi il naso anche voi, e poi emanate un decreto senza restri-

zioni, od autorizzate contravvenzioni secrete, e cacciate in prigione o multate irremissibilmente i contravventori.

Per Dio! non vedete che non si fanno due passi senza il pericolo di rompersi il collo o di fracassarsi una gamba!!!...

Sotto il paterno regime quando qualche celebrità governativa si ammaccava il preterito c'era una pressa di scalpellini e si battevano tutti i ponti della città. Adesso volete aspettare che non ci siano più macigni per proibire la disseleciatura?

F.

TORNATA DELL'UFFICIO DELLA REDAZIONE

Sessione del 3 luglio 1849.

PRESIDENZA DEL CITTADINO ASMODEO.

La seduta è aperta alle ore 4 1/2.

I membri sono tutti ai loro stalli. Alla fessura della porta un individuo in frac e cravatta bianca fa capolino quasi non osando entrare: uno dei membri, il bracciere della adunanza se n'accorge e corre ad aprire l'uscio e facendo mille complimenti ed inchini lo prega a voler onorarli della sua presenza, l'altro si rifiuta e qui nasce una gara di saluti, di creanze e di galanterie senza fine. L'assemblea si stanca e si sente qualche fischio di qua e di là come avvisaglia. Il romore va crescendo... a questo avviso il cittadino E. Q. impaurito fa un inchino, chiude in fretta la porta e scappa via, il bracciere della compagnia apre la porta gridando: dagli dagli e gli corre dietro.ilarità generale. Il presidente scuote il campanello.

Presidente scoprendosi: Quel cittadino che voi avrete veduto alla porta è il cittadino E. Q. che ha protestato di non voler più assistere alle nostre sedute perchè egli dichiara che la sua parola non è libera in causa di alcuni fischi un po' troppo pronunziati, che seguirono il suo discorso nella precedente tornata (V. N. 27). Domando all'assemblea se approva questa deliberazione del cittadino E. Q. (rumori a sinistra) chi approva s'alzi....

Nessuno s'alza, quindi la deliberazione è rigettata. Il segretario Farfarello è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Farfarello: Prego l'Assemblea di dispensarmi da questo incarico che trovo di troppo superiore alle mie cognizioni — non ridete, onorevoli membri, anche pel carico di mediatore si esigono cognizioni speciali. La filosofia dell'arte c'entra anche nel mestiere di ciabattino.... Mi pare che il presidente sarebbe persona adattatissima.... egli gode nello stesso tempo la fiducia dell'Assemblea e l'amicizia del cittadino E. Q.

Il presidente s'alza per dispensarsi; ma le sue parole sono coperte dalle grida dell'Assemblea: benissimo!.... il Presidente!.... il Presidente!.... bravo.... bravo! (applausi).

Presidente: Invito dunque il cittadino Farfarello a leggere il processo verbale dell'ultima tornata.

Il processo verbale è letto ed approvato.

Il Presidente: Abbiamo adesso all'ordine del giorno il rapporto fatto dalla Commissione Redattrice sull'amministrazione del giornale. Questo rispettabile consesso sa i lagni che sorsero d'ogni parte contro questi cittadini accusati di non intendersi un acca delle cose di questo mondo, di essere ostinati e di non voler ascoltare i suggerimenti e le proposte di chi ama veramente il giornale. Questi lagni provocarono la deliberazione di questi onorevoli cittadini di estendere una specie di rapporto su quanto hanno operato fin qui. I punti su cui verte l'accusa sarebbero la mancanza degli oggetti necessari alla pubblicazione del giornale non a tempo provvisti e che mancano in paese, la poca perfezione nell'ordinamento amministrativo, la nessuna idoneità degli individui assunti a quelle cariche ecc. ecc. Invito il cittadino Orsini a leggere il rapporto.

Il cittadino Orsini relatore della Commissione sale alla tribuna, movimento d'attenzione. Egli legge il rapporto che noi per mancanza di spazio daremo domani.

Terminato il lunghissimo rapporto l'oratore discende dalla tribuna. Movimento d'agitazione in tutti i banchi, alcuni membri circondano il relatore Orsini e gli fanno delle vive interpellanze cui egli risponde con un gesticolare animato. Tutto ad un tratto s'alza un oh! generale in tutta l'adunanza. Il cittadino E. Q. è ancora sulla porta che fa i complimenti con quel siffatto bracciere scambiando qualche parola di rimostranza col presidente. L'adunanza allora si leva in massa e va verso la porta. Il cittadino E. Q. vuol fuggire e fare ancora il ritroso, ma

Farfarello lo afferra per un lembo del frac. Tutta l'assemblea allora scoppia in un generale applauso. Il cittadino E. Q. entra confuso asciugandosi le lagrime, e tra le grida e i battimani dell'adunanza monta la tribuna; silenzio generale.

Il cittadino E. Q. col fazzoletto bianco in mano. — Cittadini! — Se la voce mi trema non crediate già ch'io sia paralitico... è la tenerezza di animo che sempre mi tradisce.

Questa vostra ostinazione mi ha tolta una spina dagli occhi: questa spina era un quadro: questo quadro pingeva il mio patriottismo: questo patriottismo l'avea fatto un pittore: questo pittore era un malintenzionato: i malintenzionati offendono Dio... ed ah! sfumava il patriottismo mio... Però assicuratevi, se, sfumando, il patriottismo è diventato assai languido... però ancora le linee si scorgono, siate parchi; badate per carità di farmelo adoperare con parsimonia altrimenti si consumerebbe troppo presto, a un dipresso come il lardo, ed io resterei con mio grave rammarico senza patriottismo, e voi senza un discorso commovente.

Se quelli che hanno un velo d'innanzi agli occhi ci veggono poco immaginatevi cosa ci dovea veder io che avea un quadro... — Quel quadro mi toglieva la vista ed io ho fatto un marrone... ma i marroni non vi piacciono?!... eh! pazienza, me li mangerò io. — Adesso però grazie la vostra compitezza eccessiva (tra sé: che confina colla seccatura) questo quadro è rotto. Voi con un pugno mi avete rotto il mio patriottismo. — Mi avete fatto male, ma ciò non importa, il quadro è rotto, ed io intanto ci veggo ed i due pezzi di patriottismo mi restano ai lati della testa come le due banderuole dei cavalli ombrosi e mi impediranno quindi innanzi di guardarmi indietro e spaventarmi. Il ripeto: tutto merito della vostra compitezza (i membri in coro ed alzandosi: tutta bontà sua).

Ringrazio più parzialmente il cittadino presidente che cercò di frenare il tumulto (il presidente restando seduto e continuando a scrivere: oh! mi meraviglio). Finalmente presento i sensi della più alta gratitudine all'onorevole membro che si è presa tanta cura di me, prendendomi per la coda e cooperando alla mia giustificazione presso l'adunanza (il cittadino C. ed il presidente: a due: oh!... ella ci confonde). Così potessi prender pel collo quegli indiscreti che mi hanno fischiato e fregar loro il naso sul quadro del mio patriottismo che per colpa loro è diventato tanto sbiadato. Ora che son tornato vostro fratello riprendo la libertà della tribuna e del voto. — Sulla tribuna spero che non mi lapiderete...

Pasquino: il regolamento lo proibisce.

Il citt. E. Q. Il voto l'ho dato sempre con franchezza... (a sinistra: ce siamo ne accorti) e con franchezza ve lo darò sempre (una voce: ce ne congratuliamo di cuore). — Io fui sempre franco, libero e... e fiero, ed ho sempre liberamente e fieramente dischiusi i miei sensi — (movimenti diversi).

Pasquino Peverino enumerando sulle dita: Occhi, naso, bocca, orecchie... orecchie va bene... ma e il tatto?... come si dischiude il tatto?...

Il citt. E. Q. Io amante della vita casalinga a passare nella pubblica mi son proprio viste quattro lire. — Fortuna! che in questo stato di blocco non c'è abbondanza che di vetro! — Io mi farò fare una campana a prova di bomba e mi cacerò sotto, e nasca ciò che sa nascere che gli altri si facciano bastonare come vogliono. — Però io servirò sempre la redazione con tutta la mia anima, con tutta la mia mente e con tutte le mie forze. Mandorò articoli grandi, piccoli e mezzani, per quanto saranno compatibili colla scarsa mia intelligenza, e colle mie inclinazioni ministrative.

Membri carissimi! tutto questo ve l'ho detto per farvi capire che io vi amo tanto tanto, con tutto il trasporto d'un'anima giovanile, che amo tanto tanto questo giornale mia seconda patria. (Stenterello: so ben ch'ella scherza!) e che se mi farete un altro di que' brutti scherzi mi farete morire di disperazione. (Comossione profonda).

Il presidente dopo alcuni minuti di pausa: Credo che sarà impossibile che coll'animo così commosso e dopo una semplice lettura gli onorevoli membri possano discutere sul rapporto della Commissione redattrice: credo sarà meglio stamparlo e discutere dopo averlo distribuito. Chi approva questa proposta s'alzi.

La proposta è adottata.

Il presidente: Avremmo dunque adesso una lettera del cittadino Barbariccia con cui ci fa sapere che non può intervenire all'adunanza per malattia.

Il cittadino Rubicante: Proporrei di accettare la malattia del cittadino Barbariccia. — Si apparecchiano grandi avvenimenti. — Credo che questo sarà uno di essi. —

Il Presidente: pongo dunque ai voti la proposta Rubicante.

La proposta è accettata ad unanimità. Non avendo altro all'ordine del giorno la seduta è levata.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

*Per copia conforme
FARFARELLO E PASQUINO.*